

POLITICA

Sinistra Pd: «Da noi niente sabotaggi»

● **Cuperlo:** «Nessuno vuole mettere i bastoni tra le ruote. Le riforme si devono fare, ma che siano buone»

● **Il vicesegretario Guerini:** «Dibattito interno libero, con comune responsabilità»

#IOSTOCOCONUNITÀ

Il Pd è «il partito del dibattito, che deve essere libero, e del confronto, con una comune appartenenza e responsabilità. Non è il partito del pensiero unico». Declinato sulle riforme prossime venture, a partire da quella del Senato, il ragionamento del vicesegretario Lorenzo Guerini suona così: «È normale che nel corso del dibattito ci sia la presentazione di diversi emendamenti, ma il percorso procederà secondo la direzione e con i tempi previsti». Guerini è a Milano, all'assemblea costituiva dell'associazione SinistraDem, riunita in una manifestazione dal titolo programmatico «Nutrire la democrazia: la sinistra nel nuovo corso».

Ad aprire e chiudere la giornata è Gianni Cuperlo, ma con lui non c'è solo l'area che lo sostenne alle primarie: oltre a Guerini, all'assemblea parlano il presidente Pd dei giovani turchi Matteo Orfini, il capogruppo alla Camera, di Area riformista, Roberto Speranza, Gennaro Migliore, Pippo Civati. E ancora Stefano Fassina, Barbara Pollastrini (lei sì, cuperliana della prima ora), e una sfilza di simpatizzanti più o meno noti, da Gad Lerner a Car-

...

Fassina: «Per la ripresa la politica monetaria non basta, bisogna sostenere la domanda»

lin Petri, fondatore di Slow food. «Vogliamo rimescolare le carte - dice Cuperlo - Non pensiamo affatto a chiuderci in un piccolo recinto asfittico».

Ed è un'area che non intende usare toni belligeranti con la maggioranza renziana: «Nessuno vuole mettere i bastoni tra le ruote, nessuno vuole rallentare o sabotare», spiega Cuperlo, rispondendo anche al premier, che da Bruxelles l'altro giorno si era lamentato di come sulle riforme la minoranza riaprisse discussioni chiuse. «Non so a che cosa si riferisse, ma sinceramente penso che in questi mesi noi tutti abbiamo avuto un atteggiamento di grande responsabilità», riprende poi Cuperlo.

Il suo discorso è chiaro: non metterebbe paletti alle riforme, sulla cui realizzazione «abbiamo preso un impegno di ordine morale: un fallimento non ci sarebbe perdonato. Le riforme si devono fare, ma che siano buone riforme». Non sarà un ostacolo l'immunità dei senatori, e nemmeno la loro eleggibilità: «Secondo me un Senato non elettivo è compatibile con il nostro ordinamento, ma ritengo legittimo che ci siano 35 senatori favorevoli a una soluzione diversa, che vogliamo mantenere l'elettività diretta», precisa poi.

Qualcosa di simile, del resto, lo dice anche Orfini: i senatori potranno «ovviamente» votare contro le riforme costituzionali, ma è importante non bloccare il processo già avviato. «C'è una discussione nel Pd. Noi abbiamo sempre detto che ciò che garantisce la Costituzione non sarà il Pd a negarlo. I senatori in disaccordo con il progetto di riforma costituzionale avranno ovviamente il diritto di esprimere il proprio dissenso anche con il voto contrario in aula». Orfini peraltro smorza anche le polemiche su un eventuale rimpasto di governo legato alle nomine di esponenti del Pd nella commissione europea: «Non ne stiamo parlando - chiude - leggo dei retroscena ma non è assolutamente un argomento che sta nella nostra agenda politica».

RIMESCOLARE LE CARTE

Il dibattito è interno, insomma, visto da Milano e apparentemente non fa paura a nessuno. «Ci rende più rappresentativi e ci aiuta a metterci in

sintonia con gli elettori - dice anzi Guerini - Non abbiamo ancora capito bene chi ci ha votato e la domanda che esprime, i blocchi sociali cambiano e dobbiamo interpretare l'elettorato. Un partito che si chiude non capirebbe la domanda che proviene da quel 40,8% che ci ha votato». E la sinistra interna si riorganizza alla ricerca di una nuova identità, di un «compromesso diverso tra democrazia e capitalismo», come dice Cuperlo, della «riscrittura del rapporto tra i popoli e il potere». Di nuovi contenuti che, al di là di forme e linguaggi, possano fare la differenza «tra politica e culto dell'amministrazione». E ancora: «Dobbiamo decidere se ergerci a difesa di un mondo che non c'è più o affrontare la sfida di un mondo che non c'è ancora. Io credo che l'importante sia tentare e rischiare».

«INVERSIONE DI ROTTA»

I contenuti, allora: si passa dall'adesione alla campagna referendaria per abrogare i passaggi della legge 243 che impongono vincoli aggiuntivi rispetto alle norme europee e al Fiscal Compact, che partirà il 3 luglio, si passa da una politica agricola diversa che, come dice Petri anche in vista dell'Expo dell'anno prossimo, combatta l'enorme spreco alimentare (il 40% della produzione agricola viene buttato causa piccole imperfezioni antiestetiche, per dire), sostenga artigiani e contadini, sottoscriva finalmente una legge contro il consumo di suolo agricolo. E si passa inevitabilmente da una differente politica economica. «Per la ripresa, la politica monetaria non basta - dice Fassina - È necessaria una radicale inversione di rotta per sostenere domanda, investimenti pubblici, interventi contro la povertà, redistribuzione del tempo di lavoro. Qualche decimale di sperato allentamento di obiettivi di deficit comunque irrealistici non consente di frenare l'emorragia di lavoro e l'aumento del debito pubblico».

...

L'ex mozione Cuperlo divisa ora in varie correnti si ritrova a Milano sulla linea del dialogo



VITERBO

Il Psi apre agli «esuli» di Sel e Scelta Civica

La festa dell'Avanti diventa «Festa dei riformisti» e da qui i socialisti lanciano un appello a chi cerca una nuova casa. «Dedichiamo alla sinistra riformista questa due giorni di riflessione. Il Psi apre a un mondo di «esuli», da ex Sel a ex Scelta civica, per un approdo politico comune sotto le insegne del partito del socialismo europeo. L'obiettivo è mettere in comune una storia e condividere la sfida delle riforme», ha detto il segretario del Psi, Riccardo

Nencini, aprendo la due giorni di workshop a Viterbo intitolata, non a caso, «Sciogliere i nodi. Il futuro del riformismo italiano». Da qui l'analisi si sofferma su un polo di sinistra «autorevole, organizzato e con una leadership chiara», a fronte di un polo di centrodestra «solo in formazione», e con Scelta civica che senza Monti e senza la «teoria del rigore ad ogni costo» perde la sua ragione di esistenza, mentre Sel attraverso una crisi difficile da superare. Per Nencini,

«Da Matteo una gestione al limite dell'autoritarismo»

Quella di Matteo Renzi nel Pd è una «gestione al limite dell'autoritarismo» attacca Pippo Civati. Il parlamentare democratico ieri era a Milano all'iniziativa «SinistraDem» di Gianni Cuperlo e a margine ha commentato la situazione interna al suo partito, vista dall'occhio di chi fa opposizione al premier-segretario nazionale. «Penso che abbia un sacco di problemi con le minoranze e che ce l'abbia più lui di quanti ne abbiano le minoranze con lui» commenta Civati, dopo le recenti polemiche e le frizioni sulla riforma del Senato. A far discutere è sempre la sostituzione del senatore Corradino Mineo dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e la posizione contraria di un gruppo di senatori del Pd. A Civati non piace il clima che si è creato nel partito, anche perché, spiega, «non ci sono più le correnti, quelle del congresso e gli schemi del passato, c'è solo da affrontare questione per questione».

Vediamole, onorevole.

«Il Senato va bene se i consiglieri regionali eleggono dei sindaci? Per me no. Posso dirlo? Posso avere almeno la so-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Le polemiche non sono venute dai senatori ma dal governo Continuare a far valere la legge dei numeri non è un argomento»



vrantà personale da semplice parlamentare di esprimere un parere diverso senza che questo sia letto come un attacco a Renzi? Penso che un grande uomo di Stato, un grande segretario di partito debba riconoscere quando ci sono opinioni diverse e non umiliarle».

Renzi nel Pd metterebbe all'angolo chi la pensa diversamente?

«Mi pare che sulla vicenda Mineo rispetto all'atteggiamento che ha avuto sulle riforme costituzionali le polemiche non sono venute dai senatori e dai deputati, ma sono venute soprattutto dal governo. Perché continuare a far valere la legge dei numeri è un non argomento, se lui ha davvero l'accordo con Berlusconi i numeri ce li ha già da sei mesi, e non si capisce perché le riforme non le abbia già fatte».

Farle non è poi così semplice.

«Lo so. Ma io mi riferisco in generale a un atteggiamento che dura da parecchio tempo, il caso Mineo è stato l'apice di una vicenda. Per mesi Renzi ha rappresentato i senatori come attaccati alla poltrona, chi non era d'accordo era in cerca di visibilità, gli intellettua-

li che esprimevano un parere diverso erano «professoroni». Di parole ne sono volate tante. Io dico che se si vuole ragionare di riforme ci siamo, se lui ha tutti questi voti ed è sicuro di approvarle le faccia, a noi dispiacerà, ma non le voteremo. Questo è un falso problema, secondo me è anche un modo per non guardare la realtà delle cose. Ribadisco che se lui ha l'accordo, adesso addirittura con Calderoli, e dice di averlo con Berlusconi, i voti di chi non è d'accordo non sono determinanti, quindi, non c'è bisogno di far polemica, li porti in Aula e faccia queste riforme. Se non è così, non è colpa nostra».

Sull'Italicum però Renzi ha aperto alle preferenze.

«Mi fa piacere, perché era esattamente, insieme ad altre questioni, una delle cose che dicevano le minoranze qualche mese fa. Per cui non c'è un problema delle minoranze verso Renzi, ma forse un problema di Renzi verso le minoranze».

Il premier vi accusa di riaprire questioni già chiuse appena va all'estero.

«Veramente l'ultima volta da Pechino

ho fatto fuori un senatore, noi eravamo tranquillissimi, io non ero all'estero, ma non ero neanche a Roma quando è successo. Questa rappresentazione è funzionale al cercarsi dei nemici, ma ripeto, se vogliamo discutere nel merito quello che chiedono i senatori che non sono d'accordo è che ci sia semplicemente un rapporto diretto tra i cittadini e gli eletti e non che questi siano decisi dai politici. È solo questo, non mi pare un'enormità e soprattutto mi pare giusto dire che se i numeri ce l'ha già questa è una posizione di testimonianza. Se non ce l'ha mi dispiace, però non è il caso di essere polemico. Poi basta con questa storia che c'è qualcuno che non vorrebbe le riforme, mentre le vorrebbe solo Renzi. Questo non è affatto vero, perché la riforma del bicameralismo la stiamo tutti cercando di articolare, non c'è nessuna volontà di fermarla, quindi la rappresentazione per la quale bisogna semplicemente dargli ragione, secondo me è eccessiva».

Insomma, non siete voi a frenare.

«Siccome lui fa il segretario del partito, oltretutto il premier, dovrebbe evitare